

Gazzetta del Sud 30 Marzo 2007

Pagava gli usurai spacciando marijuana

Un piccolo imprenditore edile, Domenico Bertuccelli titolare della “Co.Ni.Ber. s.r.l.”, stretto dai tassi usurai, fallito nel 2004 e costretto, nella disperata ricerca di liquidità, perfino a spacciare droga per finire di pagare i debiti. Un capoclan, Antonino Barbera, che dal carcere di Gazzi, durante i colloqui con la moglie e con alcuni parenti, riusciva tranquillamente a impartire ordini, a dare disposizioni su come far pagare i debiti contratti per l'acquisto della sostanza stupefacente e non saldati per l'improvviso suo arresto, programmare il futuro del gruppo.

Sono questi i retroscena dell'operazione "Nikita" che ha consentito ai carabinieri di smantellare due distinte organizzazioni criminali grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali. Una sorta di "effetto domino" che ha messo in luce i molteplici campi d'azione delle due bande scoperte dai carabinieri.

A dare il via alla "Nikita", così battezzata per il soprannome di Domenico Bertuccelli, è stato proprio l'imprenditore che, solo quando si è reso conto che era stato messo alle corde dall'organizzazione criminale, ha scelto di collaborare con gli investigatori: «Ma sempre - ha evidenziato ieri in conferenza stampa il procuratore Croce - in maniera non completa, tanto che le sue dichiarazioni venivano poi da noi riscontrate e arricchite con le intercettazioni».

L'inchiesta ha fatto luce su due clan: il primo capeggiato da Giovanni Lo Duca, il secondo proprio da Antonino Barbera. L'indagine, durata poco meno di due anni (dall'ottobre 2004 al marzo 2006) è stata ricostruita in conferenza stampa dal procuratore capo Luigi Croce, dal procuratore aggiunto Salvatore Scalia e dal sostituto Vito Di Giorgio.

Grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali è stato accertato come l'imprenditore era stato costretto a versare alla banda tassi usurai perfino del 240 per cento l'anno. Quando non riusciva a onorare il debito contratto veniva minacciato (da qui la contestazione anche del reato di estorsione) anche attraverso messaggi inviati sul suo telefono cellulare.

Indagando su questo filone - e sentendo attraverso le intercettazioni ambientali le comunicazioni tra alcuni degli indagati - i carabinieri hanno scoperto poi come Antonino Barbera dal carcere, attraverso i colloqui con la moglie Rosa Romano, continuava a gestire tal proposito, ha voluto sottolineare proprio l'importanza delle intercettazioni in questa inchiesta, «visto che - ha detto - senza questa tecnica investigativa molti degli odierni arresti sarebbero ancora liberi».

La droga, secondo quanto scoperto dai militari dell'Arma, arrivava a Messina da Bergamo, grazie ad una banda di albanesi, e da Catania attraverso Alfio Patanè. Quest'ultimo, ieri mattina, a Francavilla di Sicilia dove attualmente abita, ha tentato di sfuggire all'arresto - ha evidenziato il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Maurizio Stefanizzi - nascondendosi sotto il letto del suo vicino di casa. Vicino che è stato poi arrestato per favoreggiamento personale».

A chiarire l'evolversi dell'indagine, ieri mattina, anche il tenente colonnello Stefano Iasson, comandante del Reparto Operativo. Secondo la ricostruzione degli investigatori

l'organizzazione criminale che si occupava di usura ed estorsione era composta da Giovanni Lo Duca, Santi Ferrante, Giuseppe Crupi, Fabio Tortorella, Giovanni Tortorella, Baldassare Giunti e Natale Selvaggio. Compito principale di Giuseppe Crupi, gestore di un rifornimento di carburante nel centro cittadino, era quello di riciclare gli assegni provento dell'attività estorsiva ed usuraia che gli venivano consegnati da Giovanni Lo Duca.

Tredici, invece, le persone ritenute responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Si tratta di Antonino Barbera, Almir Haruni (unico componente identificato della banda di albanesi, catturato a Lodi), Rosa Romano, Cosimo Romano, Paolo Barbusca, Giuseppe Romano, Letterio Caciotto, Roberto Bertino, Giovanni Cannistrà, Nicolò Cannistrà, Basilio Schepis, Alfio Patanè e Giovanni Schepis.

Lo spaccio delle sostanze stupefacenti, riferito a tre precisi episodi scoperti dai carabinieri durante le indagini e previsto dall'articolo 73 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 309/90, è stato invece contestato a Agostino Bombaci, Domenico Bertuccelli (che deve anche rispondere di detenzione illegale di una pistola) e Vincenzo Abbate.

L'operazione "Nikita", oltre alle 23 ordinanze di custodia cautelare, ha visto 24 persone segnalate all'autorità giudiziaria e 4 arresti operati dalle forze dell'ordine in flagranza di reato.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS